QUEL CHE CI INSEGNA IL MODELLO DI PERICLE

Dal V secolo a oggi. Dino Piovan esplora l'evoluzione del concetto di democrazia sviluppato nell'Atene di quel tempo, concludendone che ha dimostrato di degenerare nella direzione di due opposti esiti: l'oclocrazia e l'oligarchia

di **Nicola Gardini**

Le nostre democrazie soffrono. Forse si stanno solo trasformando, e noi della trasformazione in cui viviamo non riusciamo a valutare le proporzioni e le conseguenze, e ci preoccupiamo troppo o troppo poco. Dove stiamo andando, dunque? Che cosa è in gioco? Quali pericoli incombono? Il tempo delle democrazie sta scadendo? Leggendo il nuovo saggio di Dino Piovan queste domande, che sempre mi accompagnano, le ho avvertite tanto più essenziali. Riguardano i nostri giorni e, come Piovan insegna, riguardano la nostra storia culturale fin da quando la democrazia, di cui i Greci e in particolare gli Ateniesi si vantavano d'essere i creatori, venne al mondo.

L'opposto della tirannide e della monarchia persiana, il sistema democratico pretendeva di costituire la forma migliore di governo. Perché? Perché presupponeva la libertà dei cittadini e perché affidava ai cittadini stessi l'amministrazione dello Stato.

Era né più né meno che l'inveramento della civiltà. Si torni, per una descrizione paradigmatica, al discorso che Tucidide attribuì a Pericle nella Guerra del Peloponneso.

Ebbene, quel discorso possiamo considerarlo ancora valido? Possiamo ragionare come gli ateniesi del quinto secolo? La nostra democrazia deriva da quella? Una risposta secca non è possibile. Certo è che della democrazia esistevano interpretazioni contrastanti già nell'antichità. Ideale, sì, ma imperfetta, si prestò alle più severe critiche già all'indomani del suo trionfo. Tra le voci contrarie di maggior spicco quella di un filosofo come Platone. Non è il caso che io qui riassuma pareri e discussioni che Piovan riporta con limpida concisione, setacciando tutti i secoli e mettendo in evidenza le interpretazioni dei principali teorici (da Erodoto al citato Platone a Polibio a Plutarco a Machiavelli a Constant a Hegel etc.). Basti dire riassuntivamente che il modello democratico dell'Atene periclea, da allora a oggi, almeno alla luce delle fonti e degli studi qui invocati, continuo o no che sia, ha dimostrato di degenerare nella direzione di due opposti esiti: l'oclocrazia e l'oligarchia. Cioè: o il cieco predominio delle masse o l'egemonia di gruppi ristretti che si accaparrano più o meno nascostamente il controllo dell'apparato statale.

Il saggio mette in primo piano, oltre che una ben calcolata rassegna di dottrine, tutto un corredo di nozioni etiche e politiche che ancora valgono e ancora richiedono dibattito e rispetto. Le principali riflessioni che si sono sviluppate intorno alla democrazia ateniese, infatti, hanno contribuito alla definizione e alla ridefinizione di concetti come libertà, rappresentanza, costituzione, uguaglianza, diritto, sorteggio, elezione. Si può perfino affermare che senza il precedente della democrazia ateniese la moderna scienza politica avrebbe avuto ben altro sviluppo.

La parte più vivace del volume è senza dubbio quella conclusiva, dove Piovan mette a confronto i sofisticati punti di vista di interpreti come Berlin, Arendt, Sartori, Urbinati e Hansen. Qui anche il suo coinvolgimento critico, immancabilmente equilibrato pure laddove appare il disaccordo o interviene il bisogno di correzione, e il suo *engagement* si mostrano con maggiore evidenza, coincidendo talvolta con le parole di alcuni degli esperti citati. Un esempio: «La storia della democrazia è unica benché le sue forme di attuazione siano state e siano diverse: unica nei fondamenti e nelle premesse, che restano le stesse sia quando l'autonomia è realizzata attraverso forme dirette di decisione sia quando è realizzata attraverso l'elezione di rappresentanti» (Nadia Urbinati). E ancora: «Abbiamo una tradizione ininterrotta da circa il 600 a. C. fino ad oggi» (Mogens H. Hansen). Ma sentiamo le parole con cui Piovan stesso condensa verso la fine i molteplici aspetti di un battito di oltre due millenni: «Non è proprio possibile parlare di una ininterrotta continuità, ma neppure, a mio avviso, di una totale discontinuità. E neppure il concetto di evoluzione pare appropriato, quasi che l'esito attuale fosse uno stadio superiore rispetto a quelli precedenti: è più esatto semmai parlare di una storia di trasformazioni concettuali, di cui la più importante è l'innesto del concetto di rappresentanza su quello di autogoverno della popolazione».

La democrazia ateniese è una monografia di grande valore, la prima del suo genere in lingua italiana. Forte di un'aggiornatissima impalcatura bibliografica, capace di distillare il succo di centinaia di fonti in capitoli brevi, incoraggiando ad approfondimenti, ben scritta e ben organizzata, porterà conoscenza e stimoli sia allo studioso sia al lettore comune che ancora creda necessario illuminare il presente alla luce della tradizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Piovan
La democrazia ateniese. Storia di un'idea dall'età classica al XXI secolo
Carocci, pagg. 206, € 22

Il Bianco e il Nero.
Willy Zielke, «Der Mude Tod», 1932, Milano, The Pool NYC - Palazzo Fagnani Ronzoni, dal 16 gennaio al 28 febbraio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 Ore - Domenica

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato